

“ **Vitto, alloggio, televisione. Garantita la sussistenza ma non le attività che possono sostenere una vera integrazione**

La Finanziaria ha previsto il taglio del 45 per cento dei fondi e per il 2011 si teme l'azzeramento totale

LUDOVICA JONA

ROMA
centrale@unita.it

Vitto e alloggio in un edificio di periferia. Assistenza medica di base e televisione. Ma nemmeno un euro per prendere un autobus, vedere la città, conoscerla, frequentare un corso di lingua, muovere i primi passi verso l'integrazione. È questa la prima accoglienza in Italia per i circa 5000 richiedenti asilo che attendono il responso della «commissione territoriale» in uno dei 42 centri governativi creati dopo l'esplosione dell'emergenza sbarchi a Lampedusa: un parcheggio con lo stretto necessario per la sussistenza. Eppure ogni posto costa allo Stato italiano circa 50 euro al giorno, 1500 euro al mese, per un periodo che va dai due ai sei mesi, il tempo che occorre alle commissioni territoriali per decidere se l'immigrato può restare da noi (perché ha i requisiti per godere del diritto all'asilo politico e ad altre forme di protezione internazionale) o dev'essere espulso. Nel caso in cui le cose gli vadano bene, che cioè la «commissione territoriale» gli conceda di rimanere, il rifugiato si troverà solo. Il governo italiano non sarà più responsabile della sua sorte. Dovrà arrangiarsi.

Trovare ospitalità presso uno dei centri gestiti dalle associazioni umanitarie convenzionate, attraverso i comuni, col Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) è sempre più difficile. Infatti, con l'emergenza, ne sono nati di nuovi. E, dovendo trovare in fretta e furia nuovi posti per fronteggiare la situazione di Lampedusa, il ministero dell'Interno li ha cercati al di fuori dello Sprar. Non ha adottato il sistema della gara pubblica, ma si è affidato alle prefetture chiedendo di fare presto. Le prefetture si sono rivolte a organizzazioni presenti nel territorio, a volte prive di esperienza specifica nel settore. La possibilità di guadagno era interessante: un corrispettivo variante dai 35 ai 55 euro al giorno per persona. Circa il doppio di quanto pagato alle associazioni che fanno parte dello Sprar dalle amministrazioni comunali.

A giustificare tale procedura, la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale «per il flusso straordinario di extracomunitari» approvata il 25 luglio scorso. Ma l'emergenza è andata avanti anche dopo l'estate. Era il 15 dicembre quando un nuovo fax con la richiesta urgente di «disponibilità di idonei operatori esperti a svolgere il servizio di accoglienza comprensivo di vitto e alloggio per 700 richiedenti asilo dal 01/01/2009 al 31/03/2009», è stato inviato dalla prefettura di Roma ad associazioni del terzo settore dell'area capitolina. Una misura provvisoria. «Dopo il 31 marzo, queste 700 persone che faranno? - domanda padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli, storica associazione per l'accoglienza

dei rifugiati nella Capitale - probabilmente busseranno alle nostre porte. Il fatto è che anche la nostra disponibilità è limitata. È stato proprio perché i rifugiati si trovano improvvisamente senza alloggio e prospettive che a Roma sono nate le occupazioni illegali, luoghi di emarginazione, violenza e attività illecite. Inoltre - aggiunge padre La Manna mostrando fotocopie delle tessere di alcuni centri istituiti in emergenza nella provincia - molti richiedenti asilo di quelle strutture vengono già da noi per la mensa e per l'assistenza legale. Nonostante il nostro finanziamento sia un terzo del loro!». La tutela legale e la mediazione nella ricerca di alloggi, sono i servizi che fanno la differenza tra la convenzione stipulata dalle associazioni che operano nell'ambito del Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati (di cui fa parte anche il centro Astalli) e quelle dei centri governativi nati nell'emergenza. La differenza sta, oltre che nel minore costo a persona, nella progettualità degli interventi. Si parla dell'orientamento lavorativo con corsi di formazione professionale ma anche della mediazione per la ricerca di alloggi. Dell'assistenza psicologica per l'integrazione ma anche dei corsi di lingua italiana. Questo, forse, è il punto più dolente: nei nuovi centri spesso sono improvvisati, a volte inesistenti.

Invece nei centri convenzionati dello Sprar, nonostante le difficoltà, i risultati sono complessivamente buoni. Secondo il rapporto sull'attività svolta nel 2008, il 50 per cento delle persone ospitate nei centri Sprar si rendono indipendenti in meno di un anno. Il problema è che i posti a disposizione sono pochi: tremila all'anno (anche se, col normale turn over, ne beneficiano complessivamente 7-8000 persone) e rischiano di diminuire drasticamente: «Nella legge Finanziaria sono previsti tagli del 45 per cento e addirittura, per il 2011, l'azzeramento del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, quello che finanzia i nostri centri», ha recentemente denunciato il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani.

Il futuro, insomma, si annuncia difficile. Il ministero dell'Interno ha pubblicato il nuovo schema di capitolato di appalto per la gestione dei centri di accoglienza governativi: se da un lato manifesta la volontà di ridurre i costi sostituendo il rimborso «a testa» con il canone annuo, conferma la tendenza a fornire esclusivamente servizi di prima assistenza. «Nell'ultimo anno - dice la direttrice dello Sprar Daniela Di Capua - abbiamo sollecitato il Ministero dell'Interno ad ampliare i posti stabili, ma anche a collaborare maggiormente con le strutture di accoglienza governative per facilitare il percorso di autonomia dei rifugiati». Obiettivo che sarebbe facilitato da una legge organica sul diritto d'asilo, di cui l'Italia, unico paese europeo, è priva. «È evidente che la presenza di quasi 30.000 richiedenti asilo nel 2008, contro i poco più di 14.000 dell'anno precedente, abbia creato una situazione di allarme - afferma la Di Capua - tuttavia non si può continuare a trattare come emergenza, un fenomeno che da anni è in crescita».

«Nella legge Finanziaria sono previsti tagli del 45 per cento e addirittura, per il 2011, l'azzeramento del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, quello che finanzia i nostri centri», ha recentemente denunciato il vice presidente dell'Anci, Fabio Sturani.

IMPROVVISAZIONE

Il ministero dell'Interno ha chiesto alle prefetture di trovare in fretta nuovi posti. Non è stata fatta una gara pubblica ma sono stati spediti dei fax.



Il centro d'accoglienza di Castelnuovo di Porto

Castelnuovo di Porto: 723 con vitto, alloggio e nessun futuro

L'imponente complesso dell'Inail, assegnato alla Croce Rossa Italiana nel luglio scorso e subito adibito all'accoglienza, è il più grande tra i 42 centri governativi istituiti in emergenza. Vi sono oggi ospitate 723 persone, ma la capacità stabilita dal ministero dell'Interno è di 680. Molte di loro sono sbarcate a Lampedusa meno di due settimane fa. Camminano a gruppetti tra i quattro edifici di cemento della struttura immersa in una zona industriale, lontana dal centro abitato di Castelnuovo. «Veniamo soprattutto da Somalia, Eritrea e Sudan, stiamo bene qui, abbiamo da mangiare e da dormire», dicono in inglese. Ma uno sottolinea preoccupato: «Ci manca l'istruzione, che è la cosa più importante: non abbiamo la possibilità di andare a Roma e la scuola di italiano non basta per tutti». Facendo un giro nell'enorme stabile si vede come i funzionari della Croce Rossa abbiano organizzato i servizi richiesti dalla convenzione stipulata con la prefettura di Roma: ambulatorio, barbiere, ludoteca per i bambini, mensa, distribuzione di abbigliamento e del necessario per l'igiene, sala Tv. Ma per le oltre 700 persone in attesa del colloquio con la commissione territoriale che esamina le richieste di protezione internazionale «l'assistenza legale non è prevista» spiegano i responsabili del centro. «Tuttavia alcuni degli operatori sociali (una ventina in totale) cercano comunque di dare una mano agli utenti nelle questioni giuridiche». Per le inevitabili visite in questura e in prefettura, i richiedenti asilo vengono portati con il pullmino della Cri. La scuola di italiano non viene tenuta da insegnanti ma da operatori sociali o mediatori culturali e «in classi aperte, di circa 50 persone». In pochi sono in grado di dire qualche parola nella lingua del paese che li ospita. Cosa ne sarà di loro una volta ottenuto il permesso di soggiorno? «A donne, bambini e famiglie garantiamo un altro posto di accoglienza. Gli uomini soli hanno le loro braccia e le loro gambe», è la risposta. **L. J.**